

# Italiane

FAMIGLIARE / CRISTINA BATTOCLETTI

## Le colpe dei padri non ricadono sui figli ma il passato ci precede e ci seguirà

Maria è un'autrice affermata con alle spalle una storia di abbandoni, affidi temporanei e disamore. Da ragazza ha avuto un bimbo che adesso vorrebbe ritrovare, ma deve fare i conti con ciò che ha vissuto

VIOLA ARDONE

**D**a dove ci arriva tutto questo dolore? Esistono delle costellazioni di sofferenze familiari che, se interpretate con la paziente arte dell'aruspina, possono guidarci nel labirinto dei nostri malesseri più profondi ed eventualmente trarcene fuori? È il territorio dell'epigenetica, l'argomento del romanzo di formazione di Cristina Battocletti, giornalista e scrittrice friulana, una branca della genetica che studia le modificazioni che possono avvenire nel corso di generazioni in seguito ad avvenimenti traumatici vissuti. Una sorta di eredità che somma le esperienze dei nostri avi, genitori, nonni, bisnonni e via dicendo. Ma non si tratta di una condanna senza ritorno: l'epigenetica studia anche il modo per spezzare la catena del dolore. «Il DNA non è un codice fisso e immutabile», spiega il dottor Vendramini a Maria, la protagonista del racconto, all'inizio del romanzo, «impara da quello che gli succede nella vita. Noi trasmettiamo tratti e comportamenti senza che la sua sequenza genica subisca cambiamenti, ma dei cambiamenti che viviamo resta traccia scritta chimicamente sulla nostra doppia elica. Possiamo definirli un'eredità».

Maria è scettica, diffidente, fa fatica a fidarsi degli altri in generale, ed è infastidita in particolare da questo medico che le chiede lo sforzo titanico di fare i conti col proprio passato. Ma pur di essere aiutata a rintracciare suo figlio Emanuele, che ha abbandonato da piccolo e che adesso vive in strada come un *homeless*, accetta di seguire il protocollo del centro di ricerca che collabora con l'associazione Io Sono Caino, e dunque di intraprendere un dolorosissimo viaggio di scandaglio nei traumi della propria infanzia.

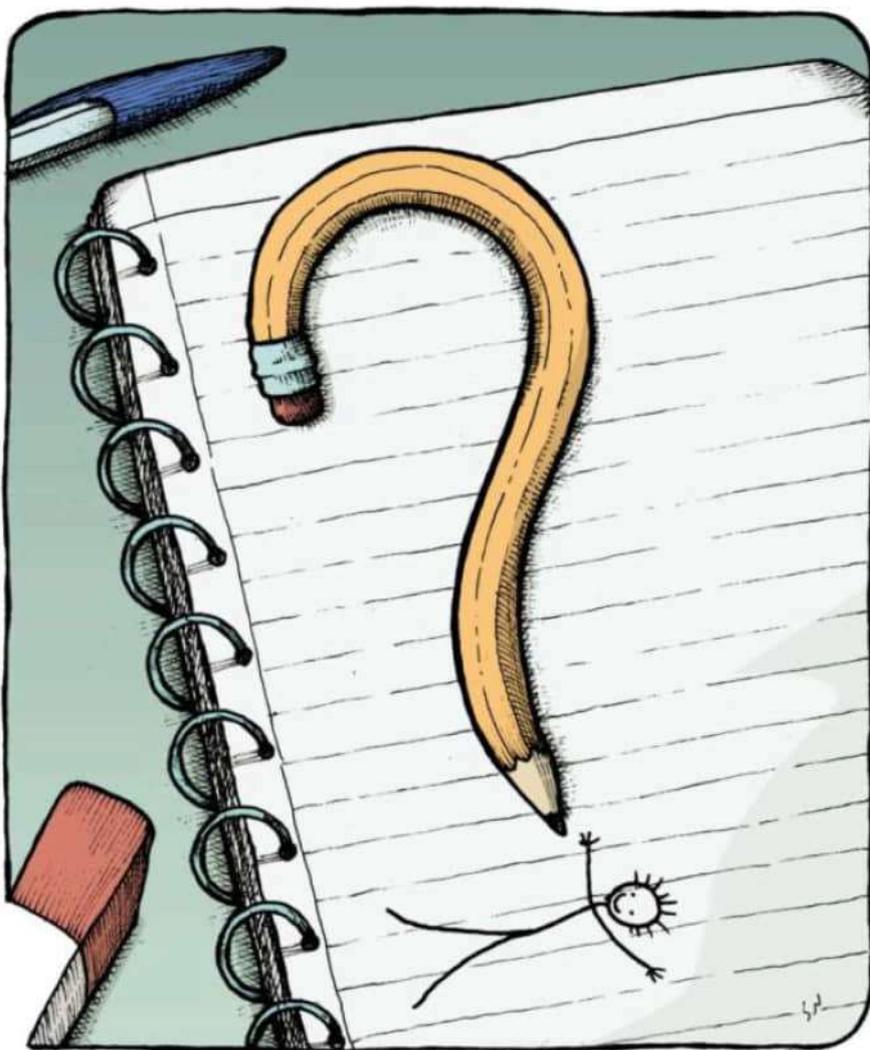
La linea dei ricordi inizia nel 1979, a Grado, nella laguna veneta, in un contesto familiare disfunzionale e violento. Il padre, dopo aver dichiarato ripetutamente che Maria e i suoi fratelli Pietro e Paolo, non sono in realtà figli suoi, li abbandona in balia della madre, una donna amorevole ma profondamente fragile e disturbata. «Quando par-



Cristina Battocletti  
«Epigenetica»  
La nave di Teseo  
pp.192, €17

ti non saluto nessuno. Non lo vedemmo uscire dalla camera. Non lo cercammo mai. E fu reciproco».

La madre gioca con loro, li porta a fare il bagno in laguna ma poi all'improvviso diventa assente, trascorre giorni interi chiusa nella sua stanza, a dormire o a guardare il soffitto. I tre fratelli imparano a cavarsela da soli, a fare un po' di spesa e a rimediare un pranzo, mentre col passare del tempo altri uomini, che Maria chiama gli Stranieri, iniziano a frequentare la casa, dopo la partenza del padre. Poi un giorno arrivano degli «emissari» con la fiamma argentea sul cappello e portano via i tre fratelli, che da quel momento vivranno separati. Maria finisce dai nonni, che dopo un po' se ne disano per affidarla a un istituto di suore in cui trascorre alcuni anni. Infine viene accolta da una coppia romana, «cinquantenni cattolici con la voglia di aiutare "un talento purissimo, massimo dei voti, borsa di studio, famiglia tragica", come mi avevano presentato le suore in una lettera che avevo trovato chiusa nel cassetto della loro camera». Ma il figlio della coppia, Giovanni, approfitta della fragilità di Maria per instaurare con lei una relazione clandestina fatta di sesso disamorato. Quando il ragazzo presenta ai genitori la propria fidanzata ufficiale, Maria capisce che è tempo di partire, saluta i genitori adottivi e si trasferisce a Milano, perché lì «anche un albero senza foglie sembra poesia».



Cosa può fare una persona di tutto questo dolore? Può morirne o può scriverne, e non sempre una cosa esclude l'altra. Maria diventa una scrittrice, dopo un esordio fortunato in cui la dura e inerte materia della vita si trasforma in incandescente e vivida materia di narrazione, inizia un'altra vita, fatta di viaggi, convegni, presentazioni, articoli, interviste radiofoniche e televisive. Da caso umano, come lei stessa ironizza, diventa caso letterario.

Poi arriva la tentazione della famiglia, e lei ne accoglie le lusinghe, ma ecco che l'epigenetica arriva a chiedere il conto. Che moglie, che madre può essere una donna che è stata una bambina danneggiata proprio su questo versante affettivo? Non è

vero che le colpe dei padri (e delle madri) ricadono sui figli, ma è vero che siamo parte di una storia che ci precede e che ci seguirà. Una storia che, anche se non possiamo cambiare, possiamo provare a raccontare e a raccontarci. «Scrivere è un proces-

so doloroso, immersivo, ipnotico. La scrittura a un certo punto però chiama come un dovere ineluttabile. Quando non scrivo piccoli agghi mi si infilano sotto la pelle, si possono tastare, mi danno il tormento. Giro allora come un'aquila, l'aquila che sono, attorno alla paura dello scrivere».

Questo è ciò che Maria ha imparato sulla scrittura, e sulla vita. Questo è in verità ciò che conosco anche io. —

**Scrittrice, giornalista, critica cinematografica**  
Cristina Battocletti (Udine, 1973) ha scritto a quattro mani con Boris Pahor la biografia «Figlio di nessuno», premio Manzoni come miglior romanzo storico. Presso La nave di Teseo sono usciti «Bobi Bazlen. L'ombra di Trieste» e «Giorgio Strehler. Il ragazzo di Trieste»